

# Frontiere della poesia contemporanea

9

Direttore: Antonio Spagnuolo

Comitato scientifico: Pino Cotarelli

Rita Felerico

Mario Rovinello

Maurizio Vitiello

Nella stessa collana:

1. ANTONIO SPAGNUOLO, *Riflessi e velature*, 2023.
2. *Di impavida poesia*, a cura di Rita Felerico, 2023.
3. MARIO FRESA, *Simulate sembianze. Traduzioni di poesia 1994–2020*, 2023.
4. GIOVANNA SAVONA, *Frangenti. Aforismi*, 2023.
5. ROBERTO ADDEO, *Fuori è un bel giorno di sole*, 2023.
6. PIETRO ULGIATI, *Moonlight*, 2023.
7. ELIO ANGRILLI, *Nugae II*, 2024.
8. ANTONIO SPAGNUOLO, *Futili arpeggi*, 2024.

VINCENZO GASPARRO

LA MIMOSA FIORISCE  
SULLA BOCCA  
DELL'INFERNO

prefazione di  
ANTONIO SPAGNUOLO



la Valle del Tempo

Vincenzo Gasparro  
La mimosa fiorisce sulla bocca dell'inferno  
Collana: Frontiere della poesia contemporanea, 9

pp. 84; f.to 14x21  
ISBN 979-12-81678-22-4

© la Valle del Tempo  
Napoli, 2024

Iva assolta dall'Editore

# Indice

Prefazione di Antonio Spagnuolo ..... 7

Elogio di Epimeteo ..... 11

## Flashback

Prendi la strada dove muore il sole ..... 17

Sulla guazza del noce fiorito ..... 18

Mio padre sagomava cornici ..... 19

Dov'è la mia terra svanita? ..... 21

Le luminarie accendono sant'Antonio ..... 22

Il raccolto era stato abbondante ..... 23

I pellegrini a piedi portavano ex voto ..... 24

Stormi d'uccelli pasturavano sazi ..... 25

Accucciato dietro l'angolo del mobilio ..... 26

Le notti erano piene di risa femminili ..... 28

La tua camicetta di seta al vento portava gaiezza ..... 29

Logore parole ci accompagnano ..... 30

Nell'ora in cui gli ulivi sussurrano ..... 31

Oggi c'è un azzurro implacabile ..... 32

## Frammento amoroso

Nell'aria bianca del mattino ..... 35

Ti amo perché sai ascoltare i miei silenzi ..... 36

Amore mio triste ..... 37

Non dirmi che intravedi un futuro ..... 38

Per la via si trascinava una donna ubriaca ..... 39

Davanti alla nostra vecchia casa ..... 40

Ora incerta cammini nell'antico tratturo ..... 41

Quella volta che ti baciai ..... 42

Anche se molte illusioni sono svanite ..... 43

I miei passi nella rugiada non lasciano tracce .....	45
La vecchia sdentata rovista senza senso .....	47
Sogno .....	48
L'inferno è la solitudine del giorno .....	49
Dietro macchie di dolore .....	50

### I fiumi a Nord del futuro

Dio latita in strettoie anguste .....	53
Scontiamo le ferite inferte .....	54
Ci serve un nuovo sguardo sul mondo .....	55
La prima pioggia di settembre .....	56
Anche quest'anno bislacco .....	57
Nel giorno ventoso tra le foglie .....	58
Parole insensate in questo mattino .....	59
Nella metro prendevo appunti .....	60
Solo con altri occhi saremo capaci .....	61
Il sole muore sulla città .....	62
Quando la ragione s'addormenta .....	63
Sono ricomparse le gemme del fico .....	64
Le parole all'alba si perdono .....	65
Distattamente parliamo dei nostri pensieri .....	66
In una striscia di rosso sfarzoso .....	67
Ho copiato le tue parole .....	68
Il cammino è segnato da crocevia .....	69
Dalle parti di Bucha hanno trovato .....	70
Inutile affannarsi a cercare .....	71
In attesa della notte .....	72
Rinchiusi nel cemento di palazzi .....	73
È vano cercare tra le domande irrisolte .....	75
Siamo sonnambuli che vagano .....	76
Come in un sogno la vita era scomparsa .....	79
Dentro macchie di dolore .....	81
La rivoluzione è finita .....	82

## Prefazione

La vivificazione istantanea del microcosmo, che ci avvolge quotidianamente, diviene fortuita, ma di quella risonanza vivida tra una rassegnazione dolce, che fa scaturire una confessione dal tono nuovo, ed una saggezza più umana, che diventa a sua volta connettivo per un'improvvisazione della parola.

Nelle pagine introduttive di questo accattivante volume, tutte e quattro in perfetta prosa e dal titolo "Elogio di Epimeteo", Vincenzo Gasparro interpella abilmente sulle strane destinazioni che il fato prima e la scienza dopo conservarono e conservano all'umanità, avvilita ed avvinta dal progresso, che dal mito antico di Prometeo, di Pandora, di Giove pluvio, giunge oggi all'inestricabile interrogativo che suona sempre "Da dove veniamo? Dove andiamo? Cosa c'è dopo la morte?", purtroppo mai risolto e sempre acceso anche nella tessitura delle varie religioni.

Egli amaramente conclude che "l'uomo contemporaneo ha paura del dolore e vive in uno stato psicologico anestetizzante negando il valore catartico del dolore, e la cultura e l'arte sono ridotte a merce. La nostra vita è ormai completamente reificata. Il like esprime tutta la nostra tragedia e affoghiamo smarriti nella banalità del quotidiano e la tragicità della nostra condizione non sa che farsene della poesia consolatoria".

Accortamente e con garbo da vero filosofo il poeta ci introduce in un mondo che vorrebbe essere nuovo, ma che inestricabilmente è incatenato nel passato: "Prendi la strada dove muore il sole / calpesta la piazza desolata e amara. / Inzuppati d'acqua pensieri confusi / s'agitano tra i rami della quercia antica / e i tuoi occhi sono come questo sole grigio".

Suggerimento che ci avvia verso un'ambiziosa risoluzione, che sembra potersi realizzare con il gioco sempre valido della

parola sussurrata o urlata, quasi una tentata sdrammatizzazione attraverso il ritmo e la musicalità del verso, e cercando di riscoprire una metafisica in grado di guardare le cose del mondo, l'attuale realtà che ci circonda, con gli occhi di uomini del ventesimo secolo. Insomma un invito ad abbandonare i famosi "mi piace" azzeccati a tutti i post di internet ed accettare un bagaglio di valori superiore.

Così le poesie di Vincenzo Gasparro si snocciolano con scrittura piana e piena, con la scansione del verso lungo, attraverso figurazioni solide e ben riuscite. Dal "sentiero seminato di peccati / tra il Pane e il Vino dell'ultima cena" a "I figli dei poveri divennero ribelli / senza perdere il senso dell'amore / rispettando l'autorità dei vecchi. / Le donne più fortunate allattarono / anche i figli delle comari col seno asciutto".

Con una tessitura complessa in cui si incrociano momenti del presente, nei quali il gorgheggio del passero solitario torna furtivo in ogni sera, e i richiami del buon tempo antico della gioventù, in cui le labbra della fanciulla dalle labbra negroamaro si intrecciano con il sarto personale, e con attese e proiezioni nel futuro, che specie nei componimenti più larghi hanno spesso un'innervatura costante che esplicita compiutamente la fatica e la serenità della vita, pur se anche in questa riaffiora costante l'ansia, l'inquietudine per il non decifrabile, per il non finito, per il sospeso.

Il panorama che si apre ha spesso nastri colorati anche nella consapevolezza di un limite, e la nostalgia fa capolino nella memoria, quando intravede "ragazze sognate con le labbra dipinte di rosso e il fruscio di rasi tra le campane", o quando le lusinghe hanno ancora il vento di primavera, che spazzava la strada ed egli era pronto per la caccia ai nidi, bighellonando nei campi a scuola finita.

La sorgente della vita non la riesce a rintracciare e come poeta ricama clamori, nella lamentazione della caducità e della sospensione del godimento, con abile penna, in una redazione del testo che si presenta sempre equilibrata e concentrata sul proprio io, come superamento di ogni capacità percettiva, tra l'incombe-

re di soprumani silenzi o di sovrumane fenditure e l'azione del pensiero attuale, che cerca di cogliere l'inafferrabile, nell'oltrepassare la realtà materiale che ci circonda.

“Bisogna gettare le reti per catturare Dio” egli suggerisce laconicamente, e questo invito mi sembra oltremodo corretto se vogliamo, nel nostro piccolissimo angolo di superstiti, cercare di approfondire quel credo che ci sfugge di mano giorno dopo giorno, bloccato dalla cultura scientifica e dalla incertezza, speranza smarrita anche nell'intensamente vissuto.

Più amalgamabile la stesura che sfiora l'amore in tutti i suoi risvolti umani. Una carezza diventa il ricordo dei caldi baci della giovinezza, e la mimosa ha l'illusione vana di un approdo, e la speranza di riprendere ancora una volta per mano la fanciulla di un tempo per vagare nei campi sotto nuvole d'argento incalza nel tempo, ma inesorabilmente “Una freccia di fuoco trafigge l'anima / che non racconta più storie e incanti. / È rimasto ormai solo dolore reificato”.

Poeta dal canto armonioso e variegato, per il quale la musica non è un vestito preconfezionato, un a priori, una gabbia, ma è la consonanza delle cose stesse, delle cose in sé, del pensiero dominante. Il grido ha nessi d'intonazione semantico allusiva con battiti diastolici che ricercano continuamente una certezza.

Antonio Spagnuolo



## Elogio di Epimeteo

Il mito è nato prima della religione e della scienza. Con esso gli uomini hanno cercato di spiegare il senso e il perché del mondo, le sue incongruenze e i suoi misteri. Noi moderni pensiamo di essere ormai fuori dalla costruzione mitologica della realtà, ma questa illusione razionalista è un consolante autoinganno. D'altro canto come si possono spiegare razionalmente la vita, la morte, il dolore? L'homo sapiens nonostante la sua sfrenata hybris di diventare esso stesso Dio, deve ammettere che nessuno sa davvero dove stiamo andando. L'uomo moderno insegue ancora il mito sumero di Gilgamesh di poter sconfiggere la morte, ma come il mitologico Gilgamesh deve ammettere che la morte è l'inevitabile destino degli uomini e tutte le religioni creano miti per cercare di convincerci che c'è un "altrove" e, forse, ha ragione Borges quando ipotizza che i miti e le religioni affondano le loro radici nei nostri incubi.

Un mito greco credo spiega la condizione di fronte alla quale si trova oggi l'umanità. Narra questo mito che nella notte dei tempi, gli uomini stavano davanti agli dei alla pari, anche a tavola. Viveva a quei tempi Prometeo un titano che, provando compassione per il destino degli uomini, rubò a Zeus il fuoco perché voleva cambiare le sorti dell'umanità. Zeus, infuriato, punì Prometeo con una pena ciclica e ricorrente incatenandolo a una roccia e ogni giorno un'aquila gli mangiava il fegato che immancabilmente la notte si riproduceva. Ma Zeus voleva punire tutta l'umanità e per questo chiese a Vulcano di costruire una donna ed escogitò un espediente per non essere etichettato come un dio crudele.

Zeus invitò tutti gli dei a donare a questa donna tutte le proprie virtù e per questo fu chiamata Pandora. Ermes, tra gli altri,

le regalò la curiosità. Zeus, invece, le regalò un vaso chiuso che Pandora non avrebbe mai dovuto aprire. Venne mandata sulla terra e di lei s'innamorò follemente Epimeteo e, nonostante il fratello Prometeo ne sconsigliasse vivamente il matrimonio, la sposò. Pandora, però, per la curiosità aprì il vaso e fuori uscirono tutti i mali che tormentano l'uomo. Cercò di richiudere il vaso, ma tutto fu vano e riuscì a trattenere nel vaso solo la speranza. Prometeo nel mito è quello che è previdente, mentre Epimeteo è lo sciocco, colui che capisce in ritardo.

Ma fuor di metafora le cose stanno veramente così? L'uomo contemporaneo ha imparato a sfruttare il fuoco ed è stato capace di produrre l'energia nucleare, in grado di distruggere la stessa umanità, mentre solo l'uomo epimeteico, conservando il buon senso e la speranza può salvare l'umanità dalla catastrofe. Per non scontentare nessuno dico che oggi l'umanità si trova su un crinale che può portare alla morte o, non dico al paradiso, ma ad una ragionevole salvezza solo se saremo capaci di usare il buon senso e la speranza. Lo sforzo prometeico dell'uomo contemporaneo ha distrutto la speranza costruendo attorno a sé un mondo infernale per contenere il male del mondo e, allo stesso tempo, ha trasformato l'homo sapiens in homo consumens ingordo e distruttivo. Dobbiamo riscoprire la Pandora originaria, cioè colei che tutto dona, e usare la vera saggezza di Epimeteo che ci guida a rispettare la vita e la natura con cura, amore e speranza. La speranza si coniuga con la storia, è realismo e impegno che si sporca le mani nell'agire quotidiano e non ha nulla a che spartire con la fuga dal mondo.

Come l'economia e la politica, anche l'arte vuole espellere il senso del dolore e della sconfitta dall'orizzonte del vivere. L'uomo contemporaneo ha paura del dolore e vive in uno stato psicologico anestetizzante negando il valore catartico del dolore e la cultura e l'arte sono ridotte a merce. La nostra vita è ormai completamente reificata. Il like esprime tutta la nostra tragedia e affoghiamo smarriti nella banalità del quotidiano e la tragicità della nostra condizione non sa che farsene della poesia consolatoria. La poesia, ancora unica figlia della povertà, può aiutarci a

salvare la vita e darci quel briciolo di felicità cui tutti aspiriamo. Non è più il tempo di gingillarsi con i chiari di luna. In questo senso la poesia è un manifesto politico liberante. Dobbiamo riscoprire nella politica l'“estasi”, quel fattore che ci sorprende e ci spinge ad agire, come ci ricorda don Tonino Bello.

Negli anni '70 del Secondo Novecento la poesia è stata investita da una crisi profonda e radicale e la cultura di massa ha lasciato poco spazio alla poesia. In P.P. Pasolini e in E. Montale c'è piena consapevolezza di questa crisi e di questo sconquasso. Nel Discorso tenuto all'Accademia di Svezia il 12 dicembre 1975 Montale si chiedeva se ancora sia possibile la poesia: [...] “Avevo pensato di dare al mio breve discorso questo titolo: potrà sopravvivere la poesia nell'universo delle comunicazioni di massa? È ciò che molti si chiedono, ma a ben riflettere la risposta non può che essere affermativa. Se s'intende per poesia la così detta belletteristica è chiaro che la produzione mondiale andrà crescendo a dismisura. Se invece ci limitiamo a quella che rifiuta con orrore il termine di produzione, quella che sorge quasi per miracolo e sembra imbalsamare tutta un'epoca e tutta una situazione linguistica e culturale, allora bisogna dire che non c'è morte possibile per la poesia”. Ancora incalza il poeta: “Nel mondo c'è largo spazio per l'inutile, e anzi uno dei pericoli del nostro tempo è quello della mercificazione dell'inutile alla quale sono sensibili particolarmente i giovanissimi. [...] “Per fortuna la poesia non è una merce. Essa è una entità di cui si sa assai poco, tanto che due filosofi tanto diversi come Croce storicista idealista e Gilson cattolico sono d'accordo nel ritenere impossibile una storia della poesia”.

In quegli anni anche Pasolini è consapevole della crisi della poesia nel tempo del consumismo, dei robot e della cultura di massa e reinventa la dantesca transumanarizzazione che non può essere dissociata dalla organizzazione alla riscoperta della necessità di superare i limiti della umana natura per attingere alla natura divina. Le risposte che i due nostri grandi poeti dettero a questa crisi sono *Satura* e *Trasumanar e organizzar*.

Il titolo di questo libro non tragga in inganno. Esso non vuol

essere consolatorio, ma è solo un grido di speranza contro la malvagità degli uomini che ancora oggi produce morte e dolore in tante parti del mondo. Mai come oggi abbiamo bisogno di un nuovo impegno tenendo ben in mente l'avvertimento di W. Siti: “ Si dice che con le parole si può cambiare il mondo, “le parole sono importanti”, allora bisogna anche saperle ascoltare, farsi vuoti e disposti a lasciarsi guidare dal loro misterioso aggregarsi. Il maggiore obiettivo della letteratura non è la testimonianza, ma l'avventura conoscitiva”. In questo concetto è racchiuso anche il valore della parola poetica.

Il compito della poesia è riscoprire una metafisica in grado di guardare le cose del mondo con gli occhi degli uomini del XXI secolo cercando di scoprire le cose, dismettendo di guardarle con occhio novecentesco. Impresa improba, ma non impossibile e quando riscopriremo e leggeremo le cose con le lenti giuste, nascerà anche una nuova sintassi e una parola catartica che parla a tutti.